

MAGO TIVU'

C'era una volta...

Nel paese delle fate dove c'era sempre allegria, serenità, gioia e feste di ogni genere un giorno piombò la tristezza. Il cielo da turchese si trasformò in grigio, i fiori cominciarono ad appassire, gli alberi si rinsecchirono, gli uccellini se ne stavano accovacciati nei loro nidi e non cantavano più e tutti gli altri animali rimanevano nascosti nelle loro tane.

Le fate non capivano quale fosse la causa di tutto questo e allora decisero di mandare due di loro a cercare una spiegazione.

Le due fate presero il volo e si diressero al paese più vicino per vedere se anche lì era successa la stessa cosa.

Arrivati al paese osservarono che gli abitanti svolgevano la loro vita abituale e tutto procedeva nel modo più normale. Notarono, però che, nonostante fosse una bella giornata di sole, non c'erano bambini che giocavano per le strade o nei giardini.

Decisero di scendere a vedere. Attraverso una finestra guardarono dentro una casa e videro un bambino sprofondato su un divano che guardava come ipnotizzato una scatola grigia da dove uscivano ininterrottamente figure colorate e suoni.

Andarono alla casa di fronte e assistettero alla stessa scena: due bambini, fratello e sorella, erano stesi a pancia in giù sul pavimento, con le mani si reggevano il viso che era rivolto verso una scatola grigia. Per terra erano sparsi sacchetti di patatine e confezioni di brioscine.

Le due fate non riuscivano a comprendere perché i bambini preferissero guardare quella scatola anziché giocare fuori all'aperto, andarono nella loro cameretta e videro che tutti i giocattoli stavano buttati in un vecchio scatolone e le bambole tutte impolverate.

Le fate, allora, fecero una magia, animarono i giocattoli e chiesero:

“Sapete perché i bambini si comportano in questo modo?”

“Sono tutti prigionieri del mago Tivù”, rispose una bambola, “E' un mago molto potente e agisce soprattutto quando i genitori lasciano soli i bambini di fronte a quelle scatole che avete visto”.

“Il mago Tivù vuole impadronirsi di tutta la loro fantasia”, proseguì un orsacchiotto di peluche, “Perché sa che è molto preziosa, così li incanta con le magie della scatola e lui, piano piano, ruba l'allegria, la spontaneità, i sogni che colorano il pensiero di ogni bambino, e poi la loro voglia di muoversi, di saltare, di giocare”.

“Vedete come sono ridotta?”, riprese la bambola, “Nessuno vuole più giocare con me e pensare che prima ero la preferita di tutte le bambine, mi prendevano in braccio e mi coccolavano”.

“Anch'io sono stato abbandonato”, disse un soldatino, “Ogni giorno, io e i miei compagni, facevamo una battaglia diversa, ma ora siamo qui dimenticati in questo scatolone”.

“Vedete tutte quelle strane aste di metallo che stanno sui tetti?”, continuò un cavallo a dondolo, “Sono le braccia del mago e sono tutte collegate alla scatola grigia e se ne serve per realizzare i suoi malvagi propositi”.

Le fate allora capirono che questo era il motivo per cui il loro mondo era diventato tutto grigio. I bambini avevano perduto la fantasia e non credevano più nel mondo delle fate e delle favole.

Chiamarono così tutte le altre fate e insieme fecero una grande magia: penetrarono nelle scatole grigie e le annerirono.

“Uffa non si vede più niente”, disse un bambino, “C’è ancora un pò di sole quasi quasi esco fuori in giardino”. Quando uscì vide il suo vecchio pallone e cominciò a tirare calci. Anche gli altri bambini erano usciti dalle loro case e cominciarono a giocare tutti insieme. Altri invece preferirono fare una bella passeggiata in bicicletta o a giocare con bambole, costruzioni, soldatini e tanti altri giochi.

La sera, prima di addormentarsi, chiesero alla loro mamma di leggere una bella favola e la mamma, stupita per quella richiesta, ma molto contenta cominciò...

“C’era una volta un paese incantato tutto abitato da fate dove c’era sempre allegria, serenità, gioia e feste di ogni genere”

Claudia Ponzio